

CERCANDO UN PUNTO FERMO, QUALCOSA CHE SIA PER SEMPRE

In ascolto di Marracash

di Marco Aloisi e Luca Maurizi



In occasione dell'*Avvenimento in piazza* abbiamo proposto un percorso in ascolto di alcuni brani di Marracash che ci ha permesso di condividere con altri la passione per questo artista e soprattutto l'aiuto che riceviamo dai suoi testi, dalle sue domande che ci fanno stare "dalla stessa parte" perché riguardano ciascuno. Marracash è stato uno dei primi cantanti che nel nostro personale risveglio umano scaturito dall'incontro con Cristo abbiamo cominciato a riascoltare in modo nuovo, cioè interessati a rintracciare nella realtà quel "punto infiammato" che determina la vita di tutti: il nostro cuore. E lo abbiamo scoperto amico perché tira in ballo le esigenze più profonde di questo cuore partendo dalla sua esperienza. Con acutezza, intelligenza e profondità, Marracash ci aiuta a porci delle domande decisive e a stare con lealtà di fronte a "questioni" umanissime, interessanti per tutti, aldilà delle differenze generazionali che spesso si impongono come ostacolo nell'ascolto di un certo genere musicale.

Nato nel 1979 a Nicosia, in Sicilia, Fabio Rizzo si trasferisce da piccolo a Milano, in una zona periferica, la Barona. Fin da ragazzino è segnato da un forte desiderio di riscatto sociale, sentimento

che segnerà gran parte della sua produzione. Nel brano *Sabbie Mobili*, appartenente all'album *King del rap*, canta: "Il mio incubo era fare la vita dei miei / sì, quella vita strizzata in otto ore, compressa / la sera sei stanco e c'hai il mal di testa, compressa". In *Factotum*, brano appartenente al suo ultimo disco, si mette nei panni di un lavoratore comune, un "tuttofare", la condizione di vita a cui si sentiva destinato: "Lavori umili, vestiti sudici, in buchi umidi / Uomini ruvidi, a 30 ruderì, con gli occhi lucidi / Signore aiutami!". E allora la musica diventa la principale occasione di riscatto per tentare di fuggire da una vita che sembra già predestinata alla povertà e alla sopravvivenza.

In tutte le sue canzoni possiamo rintracciare uno sguardo attento sulla realtà, accompagnato da un giudizio spesso lucido, acuto e vero su ciò che accade, dalla critica dell'odierna industria musicale fino all'attualità geopolitica. Nell'intervista *Fuori Dalla Bolla* afferma: "Lo faccio per esigenza mia. A volte mi sento un alieno e mi sembra che stiamo ballando sul Titanic e nessuno se ne accorge". Per Marracash siamo tutti in questa "ruota di distrazione perenne" dai problemi veri e soprattutto lamenta l'assenza di "qualcuno di rilevante che ne parli". Per questo la musica diventa lo strumento attraverso cui comunicare il suo giudizio, spesso critico nei confronti di una realtà che, pur nell'apparenza di un continuo progresso, nasconde (non troppo bene) un crescente disagio e un diffuso malessere. "Solo a me sembra che / tutti quelli che conosco in fondo sono fuori di testa? / Come se una guerra l'abbiamo già persa", canta in un altro brano. "Gli sbandati hanno perso", riferendosi innanzitutto a sé e ai suoi coetanei, ormai, "a casa con gli psicofarmaci".

Prima che come artista, la maturazione di Marracash è stata innanzitutto umana ed esistenziale. Dopo *Santeria*, album scritto insieme al suo amico Guè Pequeno nel 2016, Marracash scompare dal panorama musicale ed entra in una profonda crisi dovuta soprattutto alla mancanza di "qualcosa in cui credere" e quindi di una "motivazione per alzarsi al mattino e fare le cose" - come dirà poi in un'intervista. Aveva raggiunto tutto quello che aveva sempre desiderato. Anzi, aveva avuto molto di più rispetto a quello che immaginava. Eppure, tutto questo si è mostrato non in grado di reggere all'urto del tempo e della realtà che "delude tutte le promesse" - come scrive nella canzone *Mi sono innamorato di un AI*. In un post su Instagram, a conclusione del tour vissuto nel 2022, scrive: "Il tour è finito e mi ha lasciato dentro un vuoto e un silenzio innaturali. È incredibile come aspettare così tanto qualcosa, progettarla, provarla, metterla in atto e portarla a compimento abbia sempre un contraccolpo così pesante. Quello delle grandi imprese, quello di: e ora che faccio?". Ascoltandolo è stato inevitabile tornare a quella domanda di Gesù, che 2000 anni dopo risulta più che mai attuale: che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina sé stesso? E scrive Nicolino nell'approfondimento che porta proprio questo titolo: "Possiamo guadagnare il



Foto Shutterstock

mondo intero, possedere tutto, avere il potere di tutto e su tutto, raggiungere il massimo della nostra realizzazione secondo le più svariate immagini, idee, progetti che abbiamo della vita, ma il nostro cuore non possiamo possederlo, non possiamo manipolarlo, tentare di cambiargli la natura; e quindi non possiamo evitare che ci mostri e ci faccia sentire drammaticamente il fallimento dei nostri tentativi di soddisfarlo con dei «falsi infiniti». È proprio ciò che Marracash ci testimonia con la sua vita. In *Dubbi* canta: "Volevo davvero questo? Tutta la vita che ci penso" e ancora: "Forse fare musica è l'unica soluzione / Forse non c'è buca che racchiuda il tuo dolore / Forse non c'è fuga che conduca all'evasione".

Nonostante la presa di coscienza di aver perso sé stesso risulti una sconfitta, Marracash non si tira indietro e continua a rimanere così umano da chiedere al suo cuore: "Dimmi che sei ancora qua". In *Madame - L'anima*, Fabio dialoga con la sua anima e anche se si accorge di averla spesso trascurata, la prega di restare con lui. E lei risponde: "Guarda dentro me, non vedrai una nemica", ma troverai un alleato sempre pronto a ricordarti l'irriducibilità del tuo desiderio.

Marracash ci ricorda che abbiamo bisogno di questo cuore per giudicare in modo vero tutte le nostre esperienze e poter riconoscere l'eccezionalità di qualcosa che per grazia può accadere. Possiamo anche essere acuti e leali, ma ciò di cui abbiamo bisogno è un incontro che sveli quel desiderio come "esplicitazione positiva della nostra più radicale mancanza" (Nicolino Pompei, *Signore da chi andremo?*), di un luogo dove tutte le esigenze del nostro cuore possono trovare compimento, di carni che mostrano che si può essere sé stessi e che la vita ha un senso. Ciò che auguriamo a Fabio è di tenere questo cuore sempre desto e vivo per riconoscere l'eccezionalità di Qualcuno, di un fatto gratuito e immeritato che può accadere e si può semplicemente seguire.